

## **SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA E ALLA NATALITÀ**

La famiglia è una delle istituzioni sociali più importanti, il perno della società stessa. Eppure, il nostro Paese non ha adottato finora misure strutturali di promozione e sostegno delle famiglie italiane. La grave crisi economica e finanziaria che ha colpito il continente europeo dal 2008 ha avuto gravi implicazioni sulle famiglie.

Secondo fonti ISTAT<sup>1</sup>, si assiste ad un continuo calo della popolazione dovuto principalmente al calo delle nascite (in atto dal 2008) che non superano le 500 mila unità l'anno.

Il calo della natalità<sup>2</sup> è dovuto principalmente all'inefficacia e alla frammentarietà delle misure fiscali ed economiche introdotte. In questo quadro, la crisi economica ha influito in modo non indifferente sulla situazione economica e sociale delle famiglie, specialmente quelle numerose, che secondo i dati ISTAT<sup>3</sup> quelle che vivono in uno stato di povertà sono circa il 6,9 %; ed ha influito negativamente anche sulle prospettive future delle giovani coppie. I dati ISTAT inoltre confermano le difficoltà economiche anche per le famiglie di soli stranieri: l'incidenza raggiunge il 34,5%, con forti differenziazioni sul territorio (29,3% al Centro, 59,6% nel Mezzogiorno).

Alla luce di una situazione così drammatica, come forza liberale e progressista sentiamo il dovere di sostenere e promuovere fortemente tutte le forme di famiglia perché sono una parte centrale della vita di ognuno e fondamentale per la società stessa. Pertanto, riteniamo indispensabile:

---

<sup>1</sup> ISTAT, Bilancio demografico nazionale, giugno 2018 in <https://www.istat.it/it/archivio/216999>

<sup>2</sup> Il tasso di nuove nascite scende ogni anno di circa il 15%. Nel 2017 gli iscritti all'anagrafe sono stati infatti 458.151 (in calo di 15 mila unità rispetto al 2016), di cui circa 68 mila stranieri (14,8% del totale), anch'essi in diminuzione rispetto allo scorso anno. Si tratta del minimo storico per il nostro Paese dall'Unità.

<sup>3</sup> ISTAT, La povertà in Italia, giugno 2018 in <https://www.istat.it/it/archivio/217650>

- Riordinare tutti gli assegni familiari e i bonus fiscali di sostegno alla famiglia ad oggi esistenti e unificarli in unico assegno familiare da corrispondere fino al compimento del 25esimo compleanno di ciascun figlio;
- introdurre il quoziente familiare nel sistema di calcolo dell'imposizione fiscale per renderlo equo nei confronti delle famiglie numerose;
- ampliare il congedo obbligatorio di paternità a sei mesi;
- elaborare un piano degli investimenti pubblici per gli asili nido comunali.

crediamo che un rinnovato welfare pubblico per le famiglie possa contribuire decisamente al futuro nel nostro Paese.



Siamo consapevoli che tali misure richiedono un impegno economico non indifferente, ma

## POVERTÀ E NUOVA POVERTÀ

### Povert  economica, educativa e giovanile

La Caritas ha recentemente pubblicato in un unico volume il diciassettesimo Rapporto sulla povert  e il quinto Rapporto sulle politiche di contrasto. Un maggior rilievo   stato dato al tema della povert  educativa, «un fenomeno principalmente ereditario nel nostro Paese», che a sua volta influisce sulla trasmissione intergenerazionale della povert  economica.

Stando ai dati forniti dal Censis sul 2017, in termini di povert  assoluta, gli individui in povert  assoluta in Italia sono stati nel 2017 4 milioni 700mila,

nonostante gli impercettibili segnali di ripresa sul fronte economico e occupazionale. La particolarit  di questi anni di post-crisi riguarda la condizione giovanile: da circa un lustro la povert  risulta essere inversamente proporzionale all'et . I minori ed i giovani sono, infatti, le categorie pi  svantaggiate.

«Tra gli individui in povert  assoluta i minorenni sono 1 milione 208mila (il 12,1% del totale) e i giovani nella fascia 18-34 anni 1 milione 112mila (il 10,4%): oggi quasi un povero su due   minore o giovane<sup>4</sup>.»

L'istruzione continua ad essere uno dei fattori che pi  influisce sulla condizione di povert .

Dal 2016 al 2017 si sono aggravate le condizioni delle famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza elementare (passando dal 8,2% al 10,7%). Al contrario i nuclei dove il "capofamiglia" ha almeno un titolo di scuola superiore registrano valori di incidenza della povert .

La situazione dei giovani della fascia 18-34 anni   quella che desta maggior preoccupazione: il 60,9% dei ragazzi italiani che si sono rivolti alla Caritas possiede solo una licenza media; il 7,5% pu  contare appena sulla licenza elementare. I dati nazionali dei centri di ascolto, oltre a confermare una forte correlazione tra livelli di istruzione e povert  economica, dimostrano

---

<sup>4</sup> [http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo\\_id=66792](http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=66792)

anche una associazione, confermata dai dati statistici, tra livelli di istruzione e cronicità della povertà: coloro che hanno un titolo di studio basso o medio-basso oltre a cadere più facilmente in uno stato di bisogno, corrono anche il rischio di vivere una situazione di povertà cronica.

In stretta correlazione al tema dell'istruzione è poi la condizione occupazionale. I disoccupati che si sono rivolti ai centri d'ascolto della Caritas, ad esempio, nel 2017, sono stati il 63,8%; tra gli stranieri la percentuale sale al 67,4%.

La povertà educativa rimane, in Italia, «un fenomeno principalmente ereditario», che riguarda in gran parte nelle regioni del Mezzogiorno, le quali registrano i più alti livelli di povertà assoluta. Di fatto «al Sud e nelle Isole c'è una minore copertura di asili nido, di scuole primarie e secondarie con tempo pieno, una percentuale più bassa di bambini che fruiscono di offerte culturali e/o sportive e al contempo una maggiore incidenza dell'abbandono scolastico.»<sup>5</sup>

### **Il confronto con l'Europa**

Nell'ambito della Strategia Europa 2020, l'Italia ha raggiunto l'obiettivo relativo all'area educazione/istruzione, superando nel 2016 di poco la soglia richiesta del 26% di laureati tra la popolazione 30-34enne con +8,3 punti percentuali dal 2007. Ciò detto l'incidenza rimane comunque al di sotto della media europea a 28 Paesi (39,9%) nel 2017. L'Italia si colloca al penultimo posto in Europa per presenza di laureati, solo prima della Romania. Pur registrando un trend in crescita, il Paese evidenzia un basso livello di capitale formativo nella generazione dei giovani adulti.

Anche il secondo obiettivo 2020 è stato raggiunto. Si tratta della riduzione al di sotto del 16% della quota di popolazione di età compresa tra 18 e 24 anni che possiede al massimo la licenza media inferiore; dieci anni dopo, tale incidenza è diminuita di 5,5 punti percentuali (14,0%).

---

<sup>5</sup> [https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2018/10/17/news/poverta\\_lo\\_zoccolo\\_duro\\_del\\_disagio\\_molto\\_simile\\_a\\_quello\\_esistenti\\_prima\\_della\\_crisi\\_2007-2008-209174090/](https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2018/10/17/news/poverta_lo_zoccolo_duro_del_disagio_molto_simile_a_quello_esistenti_prima_della_crisi_2007-2008-209174090/)

Tuttavia, anche in questo caso a livello europeo la situazione è migliore: il tasso di abbandono precoce degli studi tra i giovani europei è infatti passato dal 14,9% del 2007 al 10,6% del 2017 (-4,3 punti percentuali).»

L'Italia si classifica al quarto posto in Europa per incidenza di abbandono precoce degli studi (14,0%), dopo Malta, Spagna e Romania. <sup>6</sup>

### **Povertà sanitaria**

Stando ai dati forniti dal Rapporto “Donare per curare: povertà sanitaria e donazione farmaci”, realizzato dall'Osservatorio Donazione farmaci della Fondazione Banco Farmaceutico Onlus con il contributo di IBSA, la povertà sanitaria in Italia è in continua crescita. Nel 2017 la richiesta di medicinali da parte di 1.722 enti assistenziali ha raggiunto quota +9,7%, contro l'8,3% del 2016 e l'1,3% del 2015. Nel quinquennio 2013-2017, invece, la domanda è aumentata del 27,4%, a causa della crescita del numero di poveri assistiti.

In tutto, sono stati forniti farmaci a oltre 580mila utenti: il 12% dei poveri assoluti italiani, la percentuale sale al 21% al Nord. La novità è che è aumentata la povertà sanitaria tra i minorenni: gli under 18 sono il 21,6% degli utenti e la crescita maggiore si ha tra i giovani italiani, con un +4,5% in un anno. A fronte di questo dato, cala la percentuale di anziani assistiti: -5,2%. Tra i poveri assistiti, la quota maggiore è rappresentata dagli adulti: 65,2%.

Secondo un'indagine, commissionata sempre da Banco Farmaceutico a Doxa, anche chi non è povero fatica a curarsi: una persona su tre è stata costretta a rinunciare almeno una volta ad acquistare farmaci o ad accedere a visite, terapie o esami, mentre il 16% ha cumulato tutte le tipologie di rinuncia. «Il 23% degli intervistati ha rinunciato” almeno qualche volta” ad acquistare farmaci: per lo più chi ha un basso titolo di studio (40,8%), chi ha più figli (42%) e

---

<sup>6</sup> Cfr. nota 2

chi vive al Sud (50,6%).»<sup>7</sup> Lo status sociale e la provenienza geografica si confermano, ancora una volta, come un ostacolo di accesso alle cure.

Inoltre il 10% degli italiani dichiara di non aver potuto pagare il ticket necessario per sottoporsi a visite ospedaliere o esami del sangue.

Il rapporto dell'Osservatorio donazione farmaci, inoltre, sottolinea la necessità di sostenere il Sistema Sanitario Nazionale (Ssn), che copre il 62,9% della spesa totale. Secondo l'Osservatorio sui medicinali (OsMed) di Aifa, infatti, le spese farmaceutiche totalmente a carico delle famiglie sono ammontate, nel 2016, a 8 miliardi 165 milioni di euro, ovvero il 37,1% della spesa totale (22 miliardi 58 milioni di euro).

## **PROPOSTE**

### **Povertà educativa**

*«La condizione di povertà in cui versano molti ragazzi in Italia si ripercuote sul loro apprendimento scolastico, spesso più scarsi di quelli dei loro compagni che sono in condizioni economiche migliori. Basti pensare che la percentuale di coloro che non raggiungono le competenze minime in matematica e lettura raggiunge il 36% e il 29% tra coloro che vivono in famiglie con un basso livello socioeconomico, che scende al 10% e 7% tra quelli che provengono da famiglie più agiate», spiega Raffaella Milano, Direttore dei Programmi Italia-Europa di Save the Children. «Occorre considerare le gravi difficoltà che le famiglie affrontano per poter acquistare i testi scolastici, pagare il trasporto dei bambini da casa a scuola o assolvere alla retta della mensa, nonché l'impossibilità di garantire ai figli la partecipazione alle attività extrascolastiche. Tutto questo ci conferma che eliminare la povertà minorile è uno degli elementi indispensabili per favorire la crescita educativa dei bambini e dei ragazzi»*

---

<sup>7</sup> "Rapporto povertà sanitaria 2017"- <https://www.bancofarmaceutico.org/cm-files/2018/03/12/file-0-3270.pdf>

Oltre al percorso scolastico, uno degli strumenti fondamentali per contrastare la povertà educativa è determinato dal contesto di vita al di fuori delle mura scolastiche: andare a teatro o ad un concerto, visitare musei, siti archeologici o monumenti, svolgere regolarmente attività sportive, leggere libri o utilizzare internet, sono fondamentali indicatori dell'opportunità o della privazione educativa. In Italia, ben il 64% dei minori nell'ultimo anno non ha svolto quattro tra le sette attività sopra richiamate. Il 17% ne ha svolta soltanto una, mentre l'11% non ne ha svolta nessuna. Il 48% dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro, se non quelli scolastici, nell'anno precedente, il 69% non ha visitato un sito archeologico e il 55% un museo, il 46% non ha svolto alcuna attività sportiva. Se nel Sud e nelle Isole la privazione culturale e ricreativa è più marcata, arrivando all'84% della Campania, nelle regioni del Nord riguarda comunque circa la metà dei minori considerati, dove solo le province di Trento (49%) e Bolzano (41%) scendono al di sotto di questa soglia.

«Solo di recente, con la legge delega 33/2017 è stato avviato un intervento organico di contrasto alla povertà materiale minorile, con l'attivazione del Reddito di Inclusione sociale per le famiglie con minori in condizioni di povertà assoluta. È un intervento ancora in fase di avvio e quindi più avanti se ne potrà valutare l'efficacia.»

Va inoltre riconosciuto l'importanza del Bonus Cultura nell'incentivare i ragazzi di 18 anni a spendere soldi in cultura. Il limite di questa misura, che nonostante la retorica è stata confermata anche da questo governo, è la scarsa progressività rispetto alla situazione economica dei ragazzi che ne usufruiscono.

Nel futuro sarà importante garantire che riforme di questo tipo garantiscano a tutti i ragazzi una base solida, ma che allo stesso tempo non lascino indietro i ragazzi provenienti da famiglie più svantaggiate.

## Povert  sanitaria

Oltre 20 milioni gli italiani in difficolt  nel gestire la propria salute, tra chi rinuncia alle cure o si indebita per farlo.

Lo sblocco dell'assistenza sanitaria integrativa potrebbe essere una delle possibili soluzioni.

Nata proprio per "sopperire" alle carenze del Ssn, per quelle prestazioni considerate non Lea - si faccia riferimento all'assistenza a lungo termine e alle cure odontoiatriche - «  rimasta incompiuta e ci  a fronte di una richiesta che cresce rapidamente per importanza e per dimensioni in un contesto normativo malamente regolato dove non vi   chiarezza su istituti giuridici, modalit  di erogazione delle prestazioni, verifiche della qualit  dell'assistenza erogata, sostenibilit  nel tempo, affidamenti in gestione applicazione delle agevolazioni fiscali».

Ad oggi, i fondi sanitari integrativi Doc sono 8 con 9.156 iscritti ed 1.250.000 euro di risorse impegnate, gli altri fondi sanitari integrativi sono 297 con 9.145.336 iscritti e 2.242.215.000 euro di risorse impegnate.

«La legge istitutiva dei fondi sanitari   fallita e il tentativo di riformarla con i decreti Turco e Sacconi ha prodotto una diseguaglianza tra i cittadini - afferma Gianfranco Prada, presidente Andi - I lavoratori dipendenti ed i loro familiari possono godere delle agevolazioni fiscali offerte dai contratti di lavoro usufruendo dalla sanit  integrativa contrattuale dei Fondi non Doc, con molte limitazioni, sprechi di risorse e inappropriatezza delle cure. Il resto della popolazione (la maggioranza) non ha possibilit  di accedere al secondo pilastro della sanit , col paradosso che i Fondi Doc dedicati, che prevedono sgravi fiscali, non possono operare».

Bisogna portare avanti una proposta che si fondi sulla priorit  delle scelte cliniche e delle necessit  del paziente, rispetto a quelle economiche.

**WELFARE E FAMIGLIA:**



## Il diritto alla casa

Quando si pensa al luogo assoluto di protezione, il primo che viene in mente è la casa. Da sempre, infatti, l'uomo colloca i suoi averi e tutela i suoi affetti in uno spazio che lo rende totalmente libero, tanto che, nel corso del tempo, è diventato un vero e proprio diritto.

Il **Diritto all'Abitazione**, infatti, vede la luce per la prima volta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, il cui art. 25 tratta di uno standard di vita adeguato, garantendo il benessere fisico e morale dell'individuo. Successivamente, questo diritto è stato definito più compiutamente grazie al Patto Internazionale relativo ai Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1976, sottoscritto da tutti gli Stati membri dell'ONU. In questo senso, il concetto di abitazione comincia a differenziarsi da quello di Proprietà e dal più antico Diritto alla Terra, ed è costituito da elementi essenziali, quali la garanzia di una protezione legale contro gli sfratti (c.d. *Legal Security of Tenure*), piuttosto che di una sicurezza fisica attraverso uno spazio vitale che sia congruo, stabile strutturalmente e salubre (c.d. *Habitability*).

Nella Carta Sociale Europea del 1961, ancora, viene disciplinato il Diritto all'Abitazione e, insieme, vengono indicati gli obblighi che gli Stati devono rispettare per garantire un esercizio adeguato, fra cui quello di prevenire e ridurre il numero di senzatetto al fine di eliminarlo totalmente, o rendere il costo dell'abitazione accessibile anche alle persone che non dispongono di possibilità economiche elevate.

Sebbene non è ravvisabile nella nostra Costituzione un riferimento esplicito al diritto all'abitazione, tuttavia i suoi valori sono rinvenibili implicitamente in altri articoli: nell'art. 14 sull'inviolabilità del domicilio, nell'art. 29 sul riconoscimento dei diritti della famiglia, nell'art. 32 sul diritto alla salute come fondamentale per l'individuo e la sua collettività. Un contributo significativo giunge dalla giurisprudenza costituzionale in diverse sentenze<sup>8</sup>, nelle

---

<sup>8</sup> Si vedano Corte Cost. sentt. nn. 252/1983, 49/1987, 217/1988, 404/1988.

quali valorizza il diritto all'abitazione ergendolo a «*diritto sociale fondamentale*», rilevante all'affermazione e al godimento degli altri diritti costituzionalmente tutelati.

Nonostante il quadro giuridico internazionale e nazionale, le istituzioni italiane non hanno agito coerentemente ponendo le basi per un godimento effettivo del diritto in questione.

Con l'avvento della crisi economica, la mancata adozione di una strategia politica e istituzionale chiara ed effettiva ha acuito la situazione sociale. Infatti, non poche sono le famiglie e i giovani in difficoltà con il pagamento del canone di locazione o della rata mensile del mutuo e sempre di più il numero degli sfratti. Gli investimenti pubblici per le politiche abitative sono ai minimi storici toccando soltanto l'1% del Pil<sup>9</sup>. Infatti, secondo quanto riportato dalla Federazione Italiana per le case popolari e l'edilizia sociale (c.d. *FEDERCASA*) attualmente il nostro Paese è in grado di far fronte alle esigenze di 700.000 famiglie, corrispondenti solo ad un terzo di coloro che ne hanno realmente bisogno. Ciononostante, le istituzioni non hanno pensato di coinvolgere il privato dato che dei 31 milioni di appartamenti esistenti nel nostro Paese, 7 milioni sono vuoti e 1,5 milioni utilizzati in maniera poco congrua alla loro effettiva resa<sup>10</sup>.

La situazione contingente porta ad un fenomeno quasi inevitabile: quello delle **occupazioni abusive**, secondo cui persone che non hanno a disposizione una vera e propria dimora, si insediano in edifici sottoutilizzati, o addirittura occupano case popolari già appartenenti ad altri soggetti, i quali, conseguentemente, restano senza una casa, dando vita ad una catena dannosa, a cui è necessario porre fine.

In considerazione di una situazione così drammatica, non si può restare indifferenti. È giunta l'ora che si mettano in atto politiche abitative risolutive.

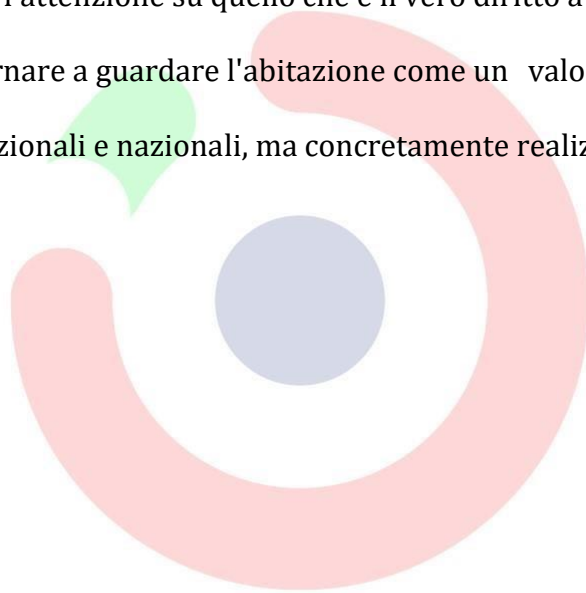
In primo luogo, occorre rivedere i criteri per l'assegnazione delle case popolari, in quanto non è più sufficiente il solo criterio del reddito;

---

<sup>9</sup> Urbani P., *L'edilizia residenziale pubblica tra Stato e autonomie locali*, in *Istituzioni del Federalismo*, n. 3-4/2010 <sup>10</sup> Pallante F., *Diritto alla casa, il rovesciamento della Costituzione*, Il Manifesto, 2018

In secondo luogo, sarebbe opportuno procedere al recupero dell'immenso patrimonio immobiliare pubblico e privato non utilizzato prima di procedere all'edificazione di ulteriori strutture residenziali. Procedendo in tal modo, si otterrebbe un risultato più immediato e a costi decisamente inferiori. Tale strategia pertanto va nella direzione opposta alla messa in vendita di ciò che resta dell'edilizia popolare e richiede un aumento della spesa pubblica per investimenti nell'edilizia residenziale pubblica.

Occorre, perciò, spostare l'attenzione su quello che è il vero diritto a condurre una vita con dignità e senza paura: tornare a guardare l'abitazione come un valore fondamentale, non solo scritto su trattati internazionali e nazionali, ma concretamente realizzato per il bene dell'intera collettività.



## DIRITTI UMANI

I Diritti Umani rappresentano il “riconoscimento giuridico” dei bisogni vitali dell’essere umano, il valore supremo della dignità della persona, legato alla libertà e alla conoscenza della verità. Il loro obiettivo strategico è la tutela del valore assoluto della persona.

Nella sua storia, l’Uomo ha sempre perseguito obiettivi di liberazione e promozione di se stesso ed il motore di questo processo è sempre stato il riconoscimento del valore dell’uguaglianza e della libertà. Libertà e “pari opportunità” per tutti, perché tutti sono “ontologicamente” uguali.

Sui diritti umani si fonda l’etica della politica. In questo senso la politica dovrebbe essere subordinata alla garanzia degli stessi diritti, ovvero al soddisfacimento di quei bisogni vitali, materiali e spirituali dell’Uomo, che il legislatore riconosce come diritti fondamentali. La politica deve astenersi dall’invadere la sfera delle libertà personali, ma è fondamentale affinché ogni cittadino e cittadina abbia accesso allo stesso grado di libertà e che non sia limitato da disuguaglianze economiche e sociali. Per questo motivo, la cultura dei diritti umani necessita delle istituzioni e non è una cultura anarchica. Questa cultura profondamente democratica considera la vita come principio cardine ed inoltre pone l’uguaglianza delle persone in un contesto di corresponsabilità sociale e mette in discussione la pratica aritmetica e quantitativa della democrazia.

### **Diritti umani e disabilità**

Il tema della disabilità è stato affrontato dagli Stati Moderni solo recentemente. I primi atti normativi redatti all’interno della società occidentale, nell’ambito della disabilità, risalgono alla Prima Guerra Mondiale.

Il 13 dicembre del 2006 l’Italia adotta la “Convenzione sui diritti delle persone con disabilità”, ratificata dal nostro Parlamento con la legge 3 marzo 2009, n. 18. È il primo trattato del nuovo secolo con un’ampia visione ricca di contenuti sui diritti umani e segna un grande cambiamento

nelle relazioni verso le persone con disabilità. Per la prima volta, esse non sono più viste come persone vulnerabili, bisognose di cure ed assistenza socioeconomico-sanitaria, ma vengono considerate come persone capaci di adempiere ai loro doveri e rivendicare i propri diritti e membri attivamente inclusi nella società.

Già agli inizi del '900 si evidenziano due tipologie di disabilità, che rappresentano oggetto anche di attuali provvedimenti legislativi.

1. La disabilità come conseguenza di un comportamento eroico a beneficio di tutti (reduci di guerra) o comunque come danno di cui nessuno ha colpa. La persona con disabilità, viene presa in carico dalla società, che tendenzialmente risponde istituendo luoghi appositi per accogliere queste persone, a cui non riconosce in realtà veri diritti.

2. La disabilità come conseguenza di una malattia: la persona con disabilità deve affidarsi al medico o comunque ad un ambiente sanitario per le cure e la riabilitazione. Da parte sua, l'ambiente urbano farà del suo meglio per agevolare la persona con disabilità e dare assistenza, garantendo l'accesso a tutti i luoghi pubblici e privati. Un importante ruolo è poi quello dell'intera società, che deve permettere al medico di esercitare la sua professione senza impedimenti. Per questo, la politica deve destinare risorse soprattutto allo sviluppo della medicina riabilitativa, alle neuroscienze, alla bioingegneria, alla psicologia e al mantenimento di strutture e personale specifico con nuove tecnologie al servizio dell'essere umano. Lo Stato deve garantire una capillare diffusione sul territorio di strutture assistenziali ed un adeguato sistema di assistenza domiciliare.


I protagonisti del miglioramento delle condizioni di vita delle persone con disabilità sono operatori sanitari, ingegneri, tecnici, ma anche volontari e l'intera società.

A partire dagli anni '60, il convergere di diversi fattori ha portato ad elaborare una critica dell'approccio tradizionale al problema della disabilità. L'attore fondamentale di questo mutamento è il movimento delle persone con disabilità, che acquisisce forza appropriandosi

criticamente di tutte le rivendicazioni portate avanti contro le discriminazioni razziali e dal movimento femminista. Dopo aver messo a fuoco con chiarezza gli stili di approccio che la società ha storicamente applicato al problema della disabilità, questo movimento ha riconosciuto nella disabilità un ambito non tanto e non solo di politica medica o assistenziale, ma di lotta per il pieno godimento di diritti, cominciando a proporre alla coscienza sociale la consapevolezza delle problematiche che oggi riconosciamo con il termine “disabilità”.

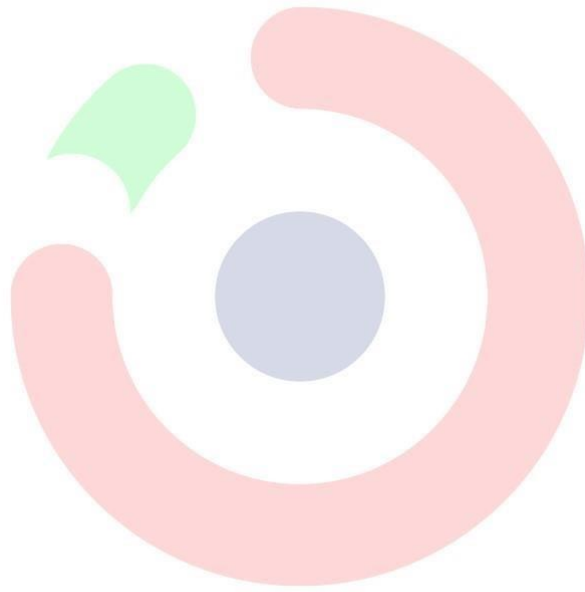
Ancora oggi, però, il problema per le persone con disabilità è il difficile accesso alle strutture e

### **Possibili soluzioni**

- 
- a) Città all'avanguardia (Smart City) accessibile a tutti e per tutti, con la possibilità di avere mezzi pubblici che permettano di muoversi senza difficoltà per la città o da una città all'altra, includendo ristrutturazioni delle strutture presenti nei piccoli paesi.
  - b) Adeguamento di tutte le infrastrutture pubbliche e private secondo le normative vigenti, rendendo più accessibili luoghi ricreativi, scuole, posti di lavoro, uffici, negozi e qualsiasi altro luogo distribuito su più livelli che abitualmente frequentiamo. Soluzioni adeguate nella maggior l'impossibilità di vivere una vita senza ostacoli.

parte dei casi possono essere quella dell'ascensore o della piattaforma elevatrice, che risponde a problemi di mobilità di tutte le persone, garantendo piena accessibilità a tutti gli ambienti: dalla persona che usa la sedia a rotelle, alla mamma con passeggino, all'anziano che fatica a muoversi.

c) Parchi accessibili a tutti, portando avanti il modello del Parco Regionale Naturale delle Prealpi Giulie. Un esempio è l'utilizzo del sistema RFID (Radio Frequency Identification), che permettono alle persone disabili di attraversare i sentieri dei parchi autonomamente. Con questo sistema il percorso può essere attraversato in autonomia anche da persone con limitazioni di diversa gravità. L'abbattimento delle barriere architettoniche, l'installazione di mezzi manuali, utilizzabili anche da anziani e infortunati, e l'implementazione di strumenti per non vedenti può permettere una qualità della vita migliore alle persone con disabilità.



## **SICUREZZA SOCIALE**

L'assistenza sociale è una delle caratteristiche fondamentali del welfare italiano.

Nell'ordinamento italiano l'assistenza sociale è oggi concepita come insieme di attività inerenti alla predisposizione ed erogazione dei servizi o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare situazioni di bisogno e difficoltà che la persona incontra nel corso della propria vita. I livelli interessati sono tre: livello centrale (parlamento, ministero del lavoro e delle politiche sociali), regionale (competenza esclusiva in materia di assistenza sociale), comunale (centro nevralgico del sistema).



Al ministero spetta il compito di controllo e vigilanza sui livelli essenziali delle prestazioni. Alle regioni spetta il compito di indirizzare, coordinare ed operare.

Le misure maggiormente in uso sono:

L'assegno sociale: inizialmente chiamato pensione sociale, è uno degli interventi principali in questo campo, di natura assistenziale ed impostazione categoriale. E' infatti assegnato ai cittadini italiani residenti. Per essere erogato devono essere soddisfatti sia il requisito anagrafico (67 anni) che quello reddituale che dimostra lo stato di bisogno economico. Vi si accede tramite la prova dei mezzi.

Pensione di invalidità civile: prestazione di natura assistenziale e categoriale alla quale possono accedere gli invalidi che non sono in possesso di requisiti minimi contributivi per accedere alla pensione di invalidità di tipo assicurativo. La prestazione viene erogata in seguito alla prova dei mezzi.

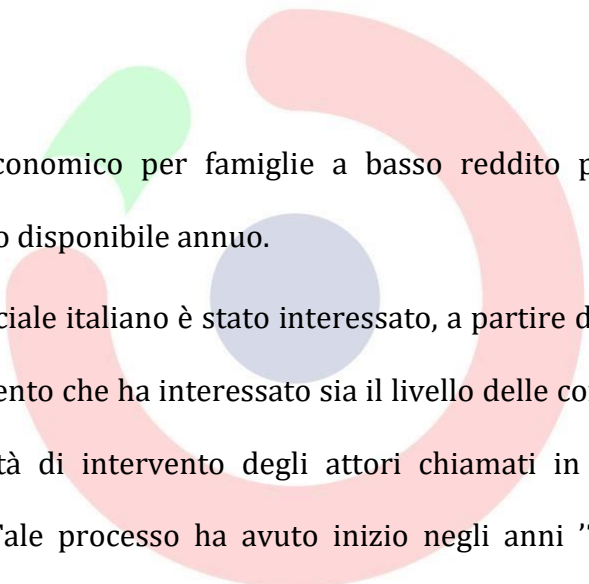
Assegno per il nucleo familiare: prestazione selettiva di sostegno al reddito per carichi di famiglia. È categoriale perché diretta solo ad alcune categorie di lavoratori: lavoratori dipendenti, titolari delle pensioni e delle prestazioni economiche previdenziali da lavoro dipendente e lavoratori assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi. A seconda della fascia di reddito spetta una prestazione diversa.

Integrazione al trattamento minimo della pensione: supplemento che lo Stato corrisponde al pensionato quando la sua pensione contributiva è di importo inferiore ad un minimo stabilito per legge.

Maggiorazioni sociali: in favore di persone anziane in situazione di povertà per garantire loro il raggiungimento di un importo minimo di pensione.

Assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori

Assegno di maternità: per garantire tutela alle madri che non lavorano al momento del parto e sprovviste di copertura previdenziale per la maternità. Fondo per sostegno all'accesso alle



abitazioni: contributo economico per famiglie a basso reddito per abbattere l'incidenza dell'affitto sul loro reddito disponibile annuo.

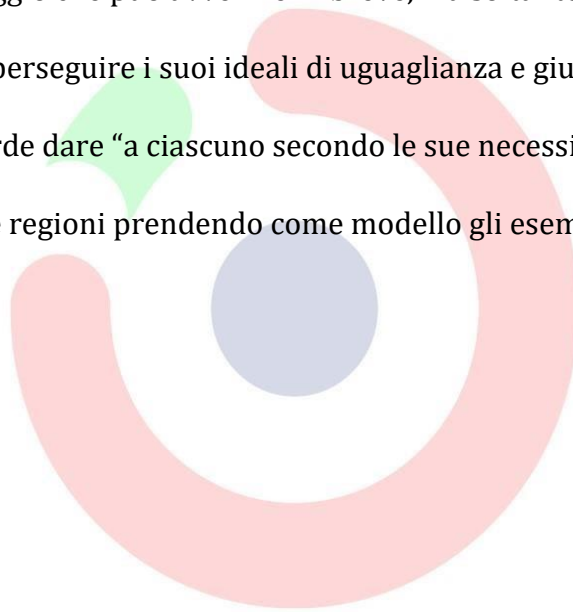
Il sistema di sicurezza sociale italiano è stato interessato, a partire dagli ultimi 30-40 anni, da un processo di rinnovamento che ha interessato sia il livello delle competenze amministrative che quello delle modalità di intervento degli attori chiamati in causa nella gestione ed erogazione dei servizi. Tale processo ha avuto inizio negli anni '70 con l'istituzione delle Regioni. Successivamente con il D.P.R. 616 del 1977 si realizzò il decentramento cioè il trasferimento, alle Regioni, delle funzioni amministrative e in particolare con l'attribuzione, ai Comuni, delle funzioni di organizzazione dei servizi sociali. Nonostante gli sforzi di modernizzazione il sistema italiano continua purtroppo a non riuscire a garantire sempre la sicurezza sociale per le fasce più deboli.

## **Proposte**

Il sistema di welfare italiano deve oggi mutare modello passando da un tipo

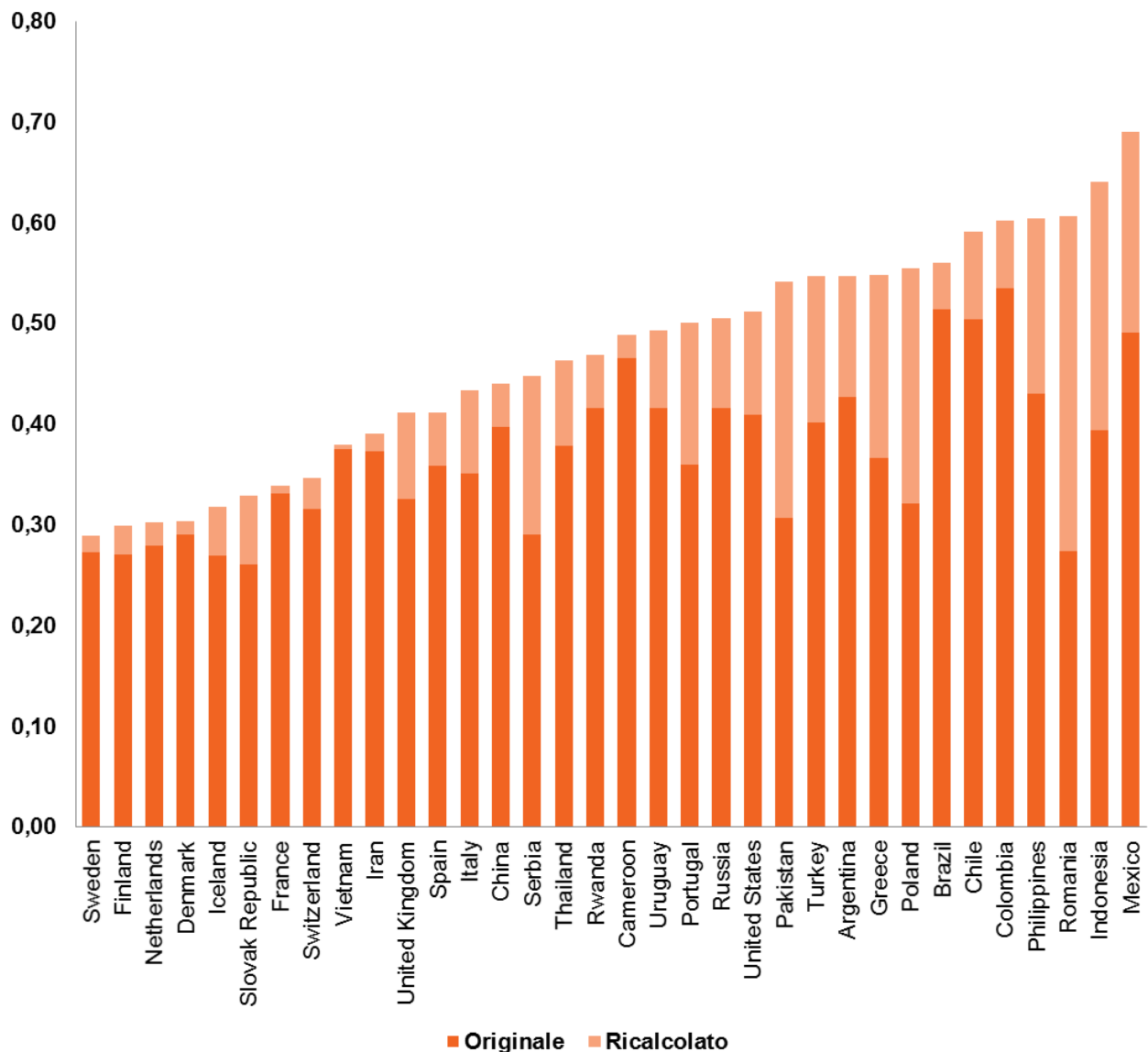
conservativocorporativista a un modello universalista e progressivo. I professori universitari Walter Korpi e Joakim Palme (1998) hanno infatti dimostrato come sia questo il sistema di welfare che produca i migliori risultati. Per questo un partito che oggi si dica di sinistra non può disprezzare a priori una riforma di tipo universalista come quella del reddito di cittadinanza, ma deve necessariamente farsi portavoce di questo cambiamento del sistema sociale guardando inoltre a sistemi regionali già funzionanti come il reddito di solidarietà in vigore in

Non si tratta di un passaggio che può avvenire in breve, ma soltanto seguendo questa strada la sinistra potrà tornare a perseguire i suoi ideali di uguaglianza e giustizia sociale. L'obiettivo deve essere il sempreverde dare "a ciascuno secondo le sue necessità" e di armonizzare sempre di più i vari welfare delle regioni prendendo come modello gli esempi più virtuosi.



Emilia-Romagna.

È inoltre particolarmente necessario riportare al centro del dibattito politico il tema delle politiche redistributive. Il rapporto 2018 di Oxfam cita infatti un'analisi effettuata dall'Istituto Brookings che mostra come, usando i sistemi dei conti economici nazionali per stimare i redditi dell'1% più ricco, i già alti livelli della disuguaglianza nel nostro Paese si alzino dal 0,35% a oltre il 40% sulla scala del coefficiente Gini. È dunque centrale per migliorare il nostro welfare attuare delle politiche redistributive cosicché la fasce più agiate contribuiscano di più seguendo un discorso proprio della tradizione della solidarietà sociale da sempre promossa dalla sinistra.



## GESTIONE ASSISTENZA ANZIANI

Da anni il nostro Paese sta affrontando una grave crisi demografica e sociale per la quale, se da un lato il calo drastico di nuove nascite ci pone di fronte alle problematiche correlate alla ben nota "Crescita zero", dall'altro il sempre maggior numero di nuovi anziani palesa quelle che sono le inadeguatezze di un sistema assistenzialistico destinato a non resistere al futuro.

Secondo i dati della ricerca Problemi e prospettive della domiciliarità, il diritto d'invecchiare a casa propria promossa da Auser e Spi-Cgil, si prevede che entro il 2045 la popolazione italiana sarà composta per il 33,7% da anziani, mentre gli italiani diminuiranno del 3,5%, circa 58 milioni e 600 mila. Sebbene l'invecchiamento della popolazione con annesso calo delle nascite sia una emergenza condivisa dalla maggior parte delle nazioni europee, in Italia assume contorni ancor più drammatici se consideriamo che l'assistenza agli anziani, al giorno d'oggi, pesa quasi interamente sulle spalle delle famiglie. Queste, allo stato attuale, devono sopportare la mancanza di un assistenzialismo localizzato, territoriale ed efficace che possa alleggerirli degli oneri che badare ad un familiare non auto-sufficiente comporta.

Come sostiene la giornalista Antonietta Nembri in un articolo apparso il 24 luglio 2018 su [www.vita.it](http://www.vita.it) dal titolo "Italia che invecchia, dal 2045 boom dei non autosufficienti": « Ad ogni persona non autosufficiente è associato un flusso di risorse in uscita. Il Censis stima in 9 miliardi l'anno la retribuzione per le badanti e in 4,6 miliardi le spese medico sanitarie come farmaci, analisi, visite, trattamenti riabilitativi ecc. Una famiglia con una persona non autosufficiente deve affrontare una spesa sanitaria privata pari a più del doppio rispetto alle altre famiglie italiane». Inoltre, sempre secondo la giornalista «*Le donne continuano a essere il vero pilastro del ruolo di assistenza della famiglia, ma sono sempre più impegnate nel mondo del lavoro. Oggi il tasso di occupazione femminile in Italia è di circa il 48,1% ma se si dovesse raggiungere la media europea del 61,5% il lavoro di cura in ambito familiare subirebbe un drastico ridimensionamento di circa 2milioni e 500mila donne*».

L'aumento degli anziani andrà di pari passo con i malati: «Nei prossimi dieci anni 8 milioni di anziani avranno almeno una malattia cronica grave come ipertensione, diabete, demenza, malattie cardiovascolari e respiratorie» ci informa una delle proiezioni elaborate dall'Istat per Italia Longeva. Il presidente della stessa associazione, Roberto Bernabei, afferma riferendosi a questi in un articolo di Repubblica datato 11 luglio 2018: «Curarli tutti in ospedale equivarrebbe a trasformare Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna e Firenze in grandi reparti a cielo aperto.

L'Italia rischia di trasformarsi in un «enorme ospizio disorganizzato», come sostiene lo stesso Bernabei, e nel futuro l'impostazione attuale potrà rivelarsi inefficace, mancando di un funzionale sistema di assistenza territoriale localizzata. L'Italia è, infatti, ultima in Europa in materia di Long-Term care, alla quale viene destinato poco più del 10% della spesa sanitaria (quando la media dei paesi del Nord Europa supera il 25%). Ancora più esigui sono i fondi destinati all'erogazione di cure domiciliari, solamente l'1,3% della stessa. Nel solo quinquennio 2009-2013, nonostante il numero di anziani sia aumentato, sono diminuiti del 21,4% gli aventi diritto a servirsi del Servizio di Assistenza Domiciliare (S.A.D.)

Non per ultimo arriva il problema dell'isolamento: nel 2018 sono stati 5 milioni gli anziani interessati da questo problema.

Proposte e sviluppo di soluzioni:

Un piano di investimenti sull'assistenza domiciliare non può essere ulteriormente procrastinato e costituirebbe un grande beneficio tanto per i diretti interessati quanto per le famiglie, finora lasciate sole. Bisogna rilanciare il Welfare e la qualità della vita con maggiori agevolazioni fiscali a queste e con alternative contro l'isolamento.

È necessario un potenziamento del sistema di assistenza attuale tramite un piano di investimenti ben mirato.

Andrebbe sviluppata una rete territoriale di presidi sociosanitari, la quale diminuirebbe l'impatto economico per la società delle ospedalizzazioni evitabili che ad oggi non vengono riconosciute, sarebbe certamente preferibile per il diretto interessato rispetto al trasferimento in un grande centro ospedaliero spesso distante e aumenterebbe il numero di posti di lavoro in ambito sanitario.

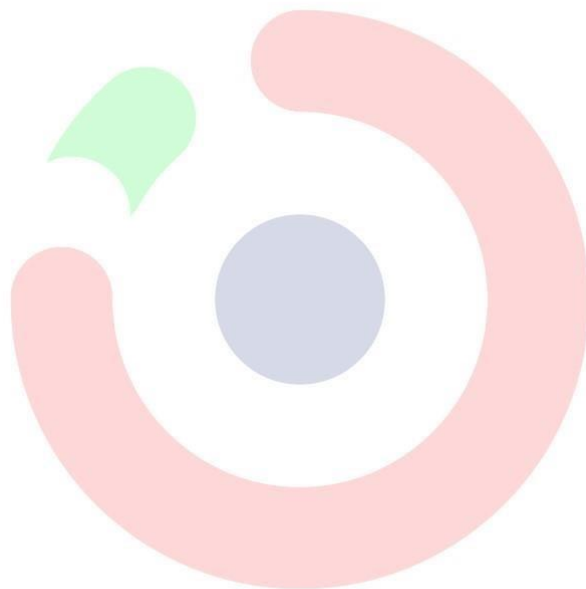
Va favorita l'assistenza di tipo domiciliare, che più di ogni altra può realmente andare incontro alle famiglie con parenti a carico, come la già esistente S.A.D. (Servizio di Assistenza Domiciliare) che si è vista recentemente diminuire il numero di aventi diritto e che piuttosto, in futuro, dovrà essere in grado di offrire un servizio ad una platea richiedente più estesa. Una strada percorribile in questo senso è quella di collaborare con le numerose associazioni di volontariato che si dedicano ad accudire e curare i bisogni degli anziani nel caso in cui le famiglie siano impossibilitate e che meriterebbero maggiore risalto.

Data l'onerosa spesa affrontata dai familiari per l'acquisto di cure e prodotti medici o in generale per il sostentamento di un parente non autosufficiente, la concessione di agevolazioni fiscali in proporzione all'entità dell'ammontare è una misura necessaria nei confronti di tutte quelle famiglie con ammalati a carico verso le quali, fino ad ora, lo Stato non ha dedicato la giusta attenzione.

È su queste che va posta una particolare attenzione: non è possibile basarsi interamente sul loro contributo per rispondere alla domanda sempre crescente di maggiore assistenza a lungo termine. Come afferma Tito Boeri, presidente dell'INPS: «Ci vogliono politiche di conciliazione fra lavoro e responsabilità famigliari che modulino gli aiuti in base allo stato di bisogno, ad esempio sembra opportuno rimodulare i permessi della L. 104/92 in base al bisogno effettivo di assistenza».

Per quanto riguarda le condizioni di vita dei tanti anziani soli, Bisogna pensare a forme innovative di *housing* o *co-housing* che possano aumentare sensibilmente la qualità della vita.

Convivere con altri anziani, seppur mantenendo una privacy e degli spazi personali garantiti, permetterebbe loro di fatto di invecchiare in un ambiente in cui il sostegno reciproco prenderebbero il posto della solitudine.





## IL WELFARE DEGLI STUDENTI: UTOPIA O REALTA?

### Introduzione: IL WELFARE E GLI INVESTIMENTI IN ISTRUZIONE

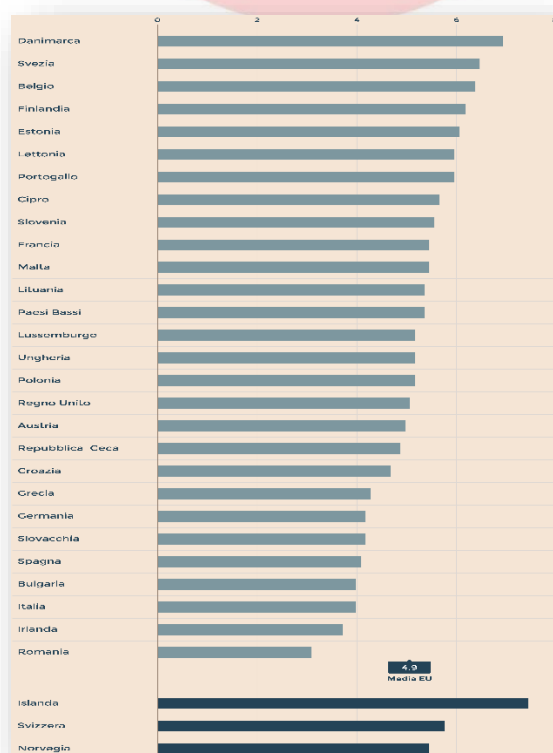
Quando parliamo di Welfare degli studenti ci soffermiamo su quegli interventi effettuati dallo stato per garantire una migliore condizione e pari opportunità di studio a tutti gli studenti.

Prima di cominciare il discorso relativo ai benefit degli studenti, occorre capire e riflettere su quanto investe il governo su istruzione e formazione. Il governo italiano (dati Eurostat 2015) si conferma tra i fanalini di coda su scala europea per investimenti in formazione: il 4% del Pil, sotto di quasi un punto percentuale rispetto alla media della Ue (4,9%) e poco più della metà di quanto investito da Danimarca (7%), Svezia (6,5%) e Belgio (6,4%). Una media che supera di poco la spesa totale dei privati, pari al 3% del Pil secondo le ultime rilevazioni Ocse.

Peggio della Penisola fanno solo la Romania (3,1%) e l'Irlanda (3,7%), mentre la Germania resta su valori percentuali abbastanza simili (4,3%). La prospettiva, però, diventa un po' diversa quando si guarda ai valori assoluti: il governo tedesco mette sul piatto quasi il doppio di noi, 127,4 miliardi di euro contro i 65,1 miliardi dell'Italia.

Del resto, l'Italia investe poco nell'istruzione nel suo complesso, ma punta ancora meno sulla formazione terziaria, cioè l'università e i corsi post diploma: appena lo 0,4% sul 4% di Pil è riservato a questo tipo di educazione, uno dei valori più bassi dell'Europa a 28. (Il sole 24 ore, 2017).

### PARTE 1: IN CHE MODO VENGONO INVESTITI QUESTI FONDI?



Secondo il sito web del MIUR, quasi il 90% delle spese, dall'istruzione primaria fino a quella universitaria, è assorbito dagli stipendi per i docenti, con investimenti limitati nell'edilizia scolastica e per la formazione dei docenti.

Il discorso degli investimenti sul welfare studentesco è di competenza delle regioni. Ogni regione investe importi differenti e per ognuna di esse andrebbe analizzata la situazione nello specifico. In questo estratto cercheremo di analizzare la situazione al nord, al centro e nel sud Italia, approfondendo la situazione di tre regioni italiane: Emilia-Romagna, Lazio e Campania.

## **EMILIA ROMAGNA**

A livello nazionale, la Regione Emilia-Romagna è quella che spende di più per le borse di studio universitarie - oltre 80 milioni di euro -, ed è quella che ne ha concesso il maggior numero (21.135) nell'anno accademico 2017-2018, con una copertura al 100% degli studenti idonei, e la disponibilità di oltre 3.500 posti letto. Inoltre, l'Emilia-Romagna è la Regione che ha registrato il maggior incremento di studenti iscritti nell'anno accademico 2017-2018 a livello nazionale. (Regione Emilia Romagna, s.d.)

La regione Emilia-Romagna è un esempio virtuoso del nostro paese. Non solo assicura borse di studio ma anche alloggio, ristorazione ed esonero da tasse universitarie. Un esempio ulteriore è quello dei trasporti. In molte città emiliano romagnole, per chi possiede un abbonamento mensile/trimestrale/annuale è compreso anche l'abbonamento ai mezzi pubblici ordinari come autobus, tram ecc.

Nel bilancio preventivo 2019-2021, la regione Emilia Romagna ha confermato i soldi stanziati nei precedenti anni e ribadito la collaborazione con ERGO: "Confermati i fondi regionali, pari a 1,8 milioni di euro, per le borse di studio scolastiche e per il trasporto scolastico, con particolare riferimento al trasporto degli studenti con disabilità (2.250.000 euro). Confermati anche 21 milioni di euro di risorse regionali che sommati ad un investimento straordinario di 5 milioni di euro di Fse, alle risorse nazionali e a quelle derivanti dalla tassa regionale per il diritto allo studio, permetteranno attraverso l'Azienda regionale ER.GO, di garantire il sistema integrato di servizi ed interventi per il diritto allo studio universitario e rendere effettivo il diritto di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione, del sapere e delle competenze, coniugando i principi dell'ampia inclusione e della valorizzazione del merito." (Regione Emilia Romagna, s.d.)

## **LAZIO**

I servizi a disposizione degli studenti universitari iscritti in un Ateneo pubblico della Regione Lazio sono:

- **2.300 posti letto nelle residenze universitarie**
- **Servizi di ristorazione presso le mense universitarie**
- **Borse di studio, concesse sulla base della dichiarazione ISEE e dei requisiti di merito richiesti dal bando**
- **Contributo economico per la partecipazione a programmi di mobilità internazionale promossi dall'Unione Europea**
- **Servizi per studenti con disabilità pari o superiore al 66% (trasporto, contributi, altri servizi alla persona)**
- **Agevolazioni per l'uso di mezzi pubblici**
- **Agenzia degli affitti, per favorire la ricerca di un alloggio a prezzi equi.**

La Regione stanziava in favore dei Comuni del Lazio per l'esercizio delle funzioni amministrative di cui all'art.4 della L.R. n. 29/92 la somma di euro 7.000.000 a valere sul capitolo F11900 - "spese per il diritto allo studio (parte corrente) - trasferimenti correnti ad amministrazioni locali" macroaggregato 1.04.01.02.000 - esercizio finanziario 2018. La Regione stanziava per il finanziamento delle sezioni primavera in favore di bambini dai due ai tre anni la somma di euro 500.000 a valere sul capitolo F11900 - "spese per il diritto allo studio (parte corrente) - trasferimenti correnti ad amministrazioni locali" macro-aggregato 1.04.01.02.000 - esercizio finanziario 2018. La restante disponibilità economica sul medesimo capitolo verrà, invece, destinata a finanziare con successivi provvedimenti eventuali ulteriori interventi. (Regione Lazio, s.d.)

## **CAMPANIA**

Ad occuparsi del diritto allo studio della regione Campania è la neonata azienda ADISURC. Per recuperare gli anni di ritardo sono state pagate nell'anno accademico 2018 il cento per cento delle borse di studio per studenti meritevoli delle università campane, e in più, quelle dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, del Conservatorio di San Pietro a Maiella, dell'Accademia della Moda, dei Conservatori di Avellino, Benevento e Salerno. Nello specifico sono state pagate 16.502 borse di studio (tutte quelle le cui domande erano idonee) per un

totale di 54 milioni di euro. Inoltre, nell'ultima riunione di giunta sono stati stanziati 70 milioni di euro destinati alle borse di studio per i prossimi anni accademici 2018/2019 e 2019/2020.

Per quanto riguarda i servizi di ristorazione sono state attivate 18 convenzioni e, a partire dal 5 aprile scorso, è stata eliminata la soglia massima di pasti giornalieri, consentendo a tutti gli studenti di poter consumare un pasto durante gli orari previsti dalle convenzioni. (Regione Campania, s.d.)

## **PROPOSTE: COME MIGLIORARE IL WELFARE STUDENTESCO**

1. La prima proposta è che venga riformato e creato un vero e proprio piano di welfare studentesco nazionale. Come già detto in precedenza, il welfare degli studenti è di competenza regionale, noi proponiamo di trasformarlo in competenza nazionale. Dobbiamo far sì che non si crei un'Italia a due velocità e con differenze sostanziali nel diritto allo studio. Come sopra evidenziato, tende a crearsi un abisso tra le regioni virtuose e le regioni meno abbienti. Il diritto allo studio è sancito dalla nostra costituzione all'articolo 34. Non possiamo permettere che in alcune regioni non siano garantite borse di studio o alloggi sufficienti.

Di fatto la proposta prevede una ripartizione dei fondi nazionali, alle varie regioni, in base a determinati requisiti come: numero degli studenti per regione, prestigio delle università, capacità economiche delle regioni ecc.

2. La seconda proposta è che siano stanziati più fondi per gli studenti pendolari. Urge un accordo tra regioni e aziende che si occupano della gestione del sistema dei trasporti. In alcune regioni sono già presenti queste convenzioni (vedi focus su Emilia Romagna) ma ci ritroviamo con prezzi per abbonamenti troppo alti. Servirebbero sconti sul prezzo degli abbonamenti per tutti gli studenti, in modo da favorire questi ultimi all'utilizzo del trasporto pubblico, ridurre l'inquinamento provocato da chi preferisce muoversi utilizzando la propria automobile e inoltre, convincere più studenti a fare affidamento su di esso aumentando le entrate statali sui trasporti.
3. La terza proposta è la creazione e lo stanziamento di più fondi per mense universitarie. In tutta Italia non siamo dotati di mense universitarie. La maggior parte degli studenti universitari si ritrova in università intorno ad orario di pranzo. Come sappiamo, la

creazione di vere e proprie mense universitarie, sarebbero un esborso economico troppo importante per lo stato italiano. La proposta è quella di trovare accordi con mense private, in modo tale da avere far sì che non debbano sostenere un onere così importante tutti i giorni, andando a mangiare in paninoteche o ristoranti, premettendo di risparmiare circa 4-5 euro al giorno.

La cultura è l'unico antidoto ad antistorici passi indietro. Con la cultura possiamo sconfiggere il pregiudizio, il razzismo e l'ignoranza. È il momento di credere nei nostri studenti e formarli al meglio, offrendo loro opportunità di crescita personale importanti. È il momento di ricordarci che uno non vale uno e che con la cultura, possiamo cambiare l'Italia e il mondo intero.

